del compagno, ed ora con lui aspetto ed affretto il giorno fatidico, l'alba dei liberi e dei forti, quando saranno scomparse dalla terra tutte le ipocrisie, tutte le infamie, tutti i delitti legali dell'oggi, ed il sole dell'Anarchia verrà ad illuminare d'un sorriso senza fine queste faccine smunte, esangui, questi bimbi mutilati dalle macchine, denutriti, e splenderà in un ampio cielo di cristallo, terrore di talponi, di gufi, di iene sitibonde e mai sazie di fatiche e di dolori umani; su questo mare di sciagure, di spasimi, di torture, di crimini codificati, raggiando su quelle testine bionde d'innocenti pargoli, torrenti di scintille, oceani di luce...

O mamme, vi auguro che possiate trovare, come io ho trovato, nella potenza immensa dell'amore ai figli vostri la forza di guardare con più coraggio l'avvenire che sarà l'avvenire dei nostri figli, ed ascoltando, ed analizzando la parola **sovversiva**, scuotere il giogo del prete e dell'egoismo che impera sovrano in voi; e aprite, apritelo il vostro cuore, in nome del vostro bambino, ai gemiti ed ai lamenti di tanti bimbi derelitti che invano domandano a dio ed agli uomini la ragione del loro soffrire; e quando avrete compreso..... o allora conoscendo tutta quanta l'ipocrisia delle leggi protettrici, e della beneficenza privata verrete con noi certamente a combattere le dolorose, ma serene, ma dolci battaglie per l'avvenire glorioso.

Rosina Odini.

Propaganda spicciola

Dicono i nostri avversari borghesi che in un regime socialista o comunista nessuno lavorerebbe la società finirebbe per fame.

È uno specioso pretesto per fare lo spauracchio a coloro che non hanno studiato il presente assetto sociale difettoso ed egoista.

Anzitutto bisogna fare distinzione tra lavoro e fatica.

I muscoli di tutti gli esseri organici sono dotati di due movimenti, di propulsione l'uno e di repulsione l'altro; vale a dire che questi muscoli hanno bisogno di contrarsi e di allungarsi. Se essi mancassero di questi due facoltà avremmo l'inerzia; cioè l'immobilità, la morte. Il movimento dei muscoli degli esseri organici si chiama lavoro che si compie con diletto fintanto che essi non si stanchino; ed allora comincia la fatica e si sente il bisogno del riposo.

Se questo moto simultaneo dei nostri muscoli si compie quasi fuori della nostra volontà si vede con evidenza che tutti compiamo questa funzione fisica e per conseguenza tutti lavoriamo.

Difatti noi vediamo i bambini che appena sono in grado di muovere i primi passi camminano non perchè alcuno li comandi, ma compiono questa funzione fisica con diletto che dimostrano con sorrisi con schiamazzi; sono dei diavoletti che rompendo piatti, bottiglie, bicchieri e quanto capita loro tra le mani formano la desolazione delle mamme finchè non si stanchino, cioè non finisca il lavoro e subentri la fatica, quando si sente il bisogno del riposo.

Ora sè i muscoli degli esseri organici sono dotati dalla natura della prerogativa del moto, essi con l'esercizio si fortificano e si adusano a compierlo per un tempo più lungo prima che sopraggiunga il periodo della fatica.

Un condannato a molti anni di prigione dopo che avrà acquistato la libertà non sarà più buono a camminare perchè le sue gambe si sono rese quasi inerti per disuso, e non sono più atte a fare che pochi passi, esse hanno perduto l'elasticità, il loro lavoro finisce presto, ed ecco affacciarsi la snervante fatica, cioè il bisogno del riposo; invece il fattorino postale cammina per diverse ore prima che sopraggiunga la stanchezza.

Gli stessi operai nelle ore mattutine lavorano con slancio e diletto perchè i loro muscoli ristorati dal riposo notturno debbono sodisfare al moto di propulsione e di repulsione. La fatica comincia dopo tre o quattro ore di lavoro; ed allora si vedono gli operai sbadigliare, stirare le stanche e logore membra pel resto del giorno nel languore della fatica snervante.

Conosciuto dunque che il lavoro non è altro che il moto muscolare insito nella costituzione degli esseri organici, tutti questi esseri compiono questa funzione, cioè lavorano.

Lavorano gli uomini e le donne, i ragazzi, i ricchi ed i poveri. I contadini lavorano nei campi, gli operai nelle officine, gli stessi borghesi lavorano. I primi fanno lavori produttivi in parte, gli ultimi annoiati dall'ozio forzato, si danno agli **sports**, alle cacce, corrono veloci sugli automobili, sulle biciclette, a cavallo, esauriscono le energie nelle veglie prolungate, nei bagordi, qualche volta si rompono la nuca del collo in gare pazze e si affogano nei luoghi dove vanno a pattinare.

Stabilito che il lavoro è un movimento muscolare e che tutti lavorano ci sarà facile dimostrare che nel regime comunista lavoreranno tutti, facendo prima la distinzione tra lavoro produttivo e lavoro improduttivo.

D. Nucera Abenavoli.

Sharpsburg, Pa. 1909.

PER I PROFUGHI MESSICANI

Giovedì sera, 3 Giugno corr., si è tenuto al Depot Square il primo comizio pubblico di solidarietà coi profughi messicani e di protesta contro i giannizzeri della grande repubblica che li perseguita, li arresta, li tortura, e da due anni all'in circa li detiene nelle carceri repubblicane del Texas, dell'Arizona e della California in ossequio ai calcoli, e più ai quattrini, di quella iena immonda che è Porfirio Diaz.

Per essere il primo tentativo fatto dai sovversivi locali di interessare e di commuovere l'inerte massa proletaria indigena con manifestezioni sulla pubblica via, si può dire che il comizio sia riuscito. Vi assisteva qualche centinaio di persone e se la grande maggioranza era sempre di italiani, gli americani, o per esser più espliciti, i lavoratori di lingua inglese, non mancavano, e ad essi parlò efficacemente il Kellingbeck, organizzatore nazionale del Socialist Party, arrivato in Barre la stessa mattina del giovedì per tenervi d'incarico del suo partito, una serie di conferenze. Si potrebbe dire che il Kellingbeck parlò bene se ad un certo punto, schiavo del suo compito ufficiale non avesse fatto un, inutile e sterile incursione nel campo legalitario colla grottesca affermazione che i lavoratori americani hanno nella scheda l'arma civile per raggiungere i proprii desiderati e concretare le proprie proteste; coll'affermazione anche più grottesca che le rappresaglie del governo sarebbero legittime se i profughi messicani attentassero nella loro azione alle leggi, alle istituzioni, alla sicurezza degli Stati Uniti.

Fu efficacissimo invece nell'accenno al sentimento patrio della borghesia americana, nel rilevare le cause economiche della solidarietà criminosa testimoniata dai pubbici poteri all'autocrazia del Diaz; e nell'invocare la solidarietà del proletariato americano a prò dei pionieri della libertà messicana.

Parlò dopo di lui il compagno Galleani spiegando le ragioni che avevano determinto il comizio e quelle anche più gravi per cui si chiedeva al proletariato cosmopolita d'America la sua solidarietà coi rifugiati messicani.

Premette qualche nozione generale sul Messico, dotato da natura di ogni più larga dovizia, afflitto socialmente da tutte le piaghe, esausto dalla dominazione del clericalismo che si traduce nella prostituzione e nell'analfabetismo esteso a nove milioni dei dodici che popolano il Messico; abbrutito dalla dominazione militare che si traduce nella quasi totale assenza di scuole, in un servilismo diffuso, in un esercito di settantamila uomini per un paese esausto da tutte le miserie.

Il Messico è oggi nelle condizioni in cui si trovava il mezzogiorno d'Italia sotto la dominazione di quei borboni che Gladstone chiamava maledizione di dio, del Lazio sotto la dominazione del mite pontefice che benediceva alle forche di Monti e Tognietti, della Lombardia e del Veneto sotto gli Ausburgo. Non è questo che ci deve meravigliare, soggiunge il Galleani; la civiltà ha rare oasi anche nel mondo civile e noi saremmo ben imbarazzati, noi che ci occupiamo del Messico vilipeso, se ci ricordassero i carusi delle zolfare ed i pellagrosi dell'alta Lombardia e del Veneto.

Il compito nostro è ben altro. Se nel Messico abbrutito dalla doppia servitù clericale e militare v'è la massa informe ed inerte che si adatta a tutte le vergogne v'è un pugno di giovani che lotta disperatamente per ricondurre la patria antica nel rango delle nazioni civili.

Accenna ai primi tentativi di palingenesi, alla fondazione del partito democratico Messicano e del giornale **Regeneration** soppresso con un ukase del Diaz, il 9 Giugno 1903; all'esodo dei rivoluzionari, ai tentativi d'assassinio di cui sono bersaglio da parte dei sicarii del Diaz **complice** la polizia repubblicana d'America, al calvario che cotesti pionieri percorrono da Saint Louis, Mo. dove il Governo della grande repubblica nega la franchigia postale al giornale rigeneratore, al Canada dove ogni loro moto e gesto e verbo sono sorvegliati dalla Pinckerton; a Los Angeles, Cal. dove la redazione del giornale messicano è invasa dalla sbirraglia Americana armata mano, dove tutta la corrispondenza è sequestrata e trasmessa ai birri del Diaz, dove tutti i redattori e gli agitatori messicani sono arrestati, detenuti, regalati al Diaz senza formalità d'estradizione o detenuti nelle carceri degli Stati Uniti in aperto contrasto colla costituzione e colla legge americana.

Per, cui continua il Galleani, il significato del presente comizio non è e non può essere che di esplicita e di energica protesta contro i misfatti della grande Repubblica Americana che non si vergogna di prostituirsi alla più fosca delle dittature che imperversino nel vecchio e nel nuovo continente.

Le ragioni di questa prostituzione?

Il nostro Galleani le annovera rapidamente.

V'è anzitutto una ragione volgare: Diaz, che era un miserabile 29 anni fa avanti di salire alla prima magistratura dello Stato, paga; e sanno tutti che non v'è paese in cui gli ingranaggi del pubblico potere siano meglio che in questo lubrificati dal dollaro.

V'è poi una ragione politica: se la repubblica, il governo della sovranità popolare, è dovunque una menzogna convenzionale, in nessun paese quella menzogna è più cinica che quì in America dove il governo è il manutengolo dei grandi milardarii.

Per cui se da una parte vi è l'interesse jingoista a conservare lo statu quo ad evitare risvolgimenti che, a dispetto della teoria di Monroe potrebbero come nel 1866-67 procurare l'intervento armato dell'Europa, guastando i piani dell'imperialismo americano che guarda al Messico come preda sicura; v'è dall'altro l'interesse capitalista a conservare, a custodire lo stato di miseria ond'è flagellato il Messico attuale, in cui il salario oscillando tra i trenta ed i cinquanta soldi al giorno ed il capitalismo americano sfrutta la mano d'opera — specialmente in tempo di crisi e di scioperi — in concorrenza con la mano d'opera americana.

Agire in pro dei profughi Messicani non è soltanto agire secondo la storia e la tradizione americana ed italiana per cui cent'anni fa voi americani vi ribellavate alla tirannia degli Hanover, noi a quella dei Borboni, del Papa o degli Ausburg, ma è, meno ingenuanuamente, difendere il nostro pane, quello dei nostri figli; è vegliare al presente, vigilare sull'avvenire, rivendicare sui sogni biechi del passato i diritti della vita e della civiltà.

Che cosa faremo?

Chiedere al governo americano, il quale viola la Costituzione e la legge con tutta coscienza, che nella costituzione e nella legge rientri, sarebbe ingenuità imperdonabile.

Protestare sterilmente a parole contro una violenza che procede armata di tutte le insidie sarebbe rispondere collo scherno ai gemiti che ci vengono dalla frontiera messicana.

Raccogliere quattro soldi per contendere dinnanzi al magistrato la libertà dei profughi sarebbe rimedio insufficiente alla vastità dei bisogni e dell'affermazione, e se qualche soldo si avesse a raccogliere sarebbe forse ancora meglio impiegarlo ad assicurare la impunità e la sicurezza dell'audace che nelle pagine della storia messicana mettesse una fine alle onte ed ai delitti di Porfirio Diaz.

Non rimane che uno scampo ed un mezzo: quello di tentar per la prima volta uno **sciopero generale**, se coloro i quali sono quì rappresentanti di partiti politici o di grandi organizzazioni corporative intendono il compito dell'ora e pensano che assai meglio di un effimero ordine del giorno possa valere una manifestazione la quale ammonisca il capitalismo americano che quì albeggiano una coscienza ed una solidarietà di classe per cui l'operaio vede al di là della frontiera in ogni sfruttato un fratello non un nemico, in ogni sfruttatore della patria a dispetto della lingua, della fede, della bandiera, uno straniero, un nemico; per cui la massa proletaria cimentando in una prima battaglia le sue forze acquisti la coscienza che sono nelle sue braccia il diritto e la forza ed impari una buona volta a levarle per conquistare il benessere e la libertà.

Così conchiude il compagno Galleani, e dovrebbe venir la volta del compagno Angelo Truba il quale dovrebbe parlar in ispagnolo ma non essendosi potuti avvisare con analogo manifesto i lavoratori spagnuoli che sono numerosi quì ed a Montpelier, egli rinunzia alla parola impegnandosi a parlare in un prossimo comizio, sulla questione messicana.

E la riunione si scioglie lasciando ottima impressione nei lavoratori che a confondere i loro palpiti, i loro voti e le loro speranze con quelli del proletariato internazionale sentono di vivere un'ora di vita meno inutile e meno infelice.

A. S.

Il Governo di Thenardier

Vi ricordate del losco personaggio dei **Miserabili** di Victor Hugo? Thenardier lo sciacallo che spogliando i cadaveri sul campo di Waterloo s'era scroccato la fama di un eroe e la piccola fortuna che gli permetteva di svaligiare nell'equivoca taverna i disgraziati che gli chiedevano l'ospitalità?

Ebbene, Thenardier è al governo della patria.

Da tutte le parti del mondo hanno mandato in Calabria, come in Sicilia, per le sciagurate vittime del terremoto così largo tributo di soccorsi da non bastare soltanto al bisogno ma da attenuare in una relativa agiatezza le conseguenze della catastrote spaventosa.

Erano certo le mille miglia lontani dal sospetto che sull'immane sventura osasse il governo della patria la più oscena, la più scellerata delle speculazioni.

Ed è invece quello che è avvenuto.

Mi scrivono da Cannitello che nei cinque giorni successivi alla catastrofe giunsero a quella popolazione i primi soccorsi, inglesi, e che le autorità tutorie in luogo di provvedere all'immediato sollievo delle vittime numerose rimaste senza pane e senza ricovero si abbandonarono ad un saccheggio sfrontato, ad una baldoria sacrilega. Quello che nelle orgie infami non fu sperperato, venne messo all'asta dal comandante del presidio, il capitano Carles, ed il prodotto dell'asta pubblica dilapidato senza che anima viva sia riuscito accertare in quali misteriose canne sia scomparso.

Tornato l'ordine, diremo così, l'impero dell'autorità civile quando il comandante del presidio si apprestava a lasciar Cannitello, rimanevano invendute quattordici casse di carne, tredici casse di caffè, dodici casse di thè, due sacchi di riso, non che un'infinità di paccotiglia che dal capitano Carles **furono regalate** ad un noto camorrista, un favorito dal sindaco, **Rocco Palomara,** che ne fece oggetto del più sordido mercato.

La marmaglia intanto gemeva, moriva di fame lungo le strade!

Sui soccorsi in denaro le autorità tutorie si buttarono colla selvaggia avidità della jena, e ad escludere dal festino i soli che ci avessero diritto ordirono il più sfacciato strozzinaggio.

Esumarono dalle macerie una quantità di grano avariato, fetido, infetto, in cui erano più calcinacci che chicchi e **tenendosi i quattrini dei soccorsi**, si impegnarono, in cambio, di offrire il pane a cinque invece che a sei soldi al chilo. Smerciarono così il grano fracido che non valeva un soldo a prezzo d'usura, e si intascarono sfacciatamente quanto la pubblica carità aveva mandato alle vittime del terremoto.

Ne volete di più? Un comitato di generosi aveva mandato per le vittime due botti di Marsala: è accertato che le due botti furono ritirate, ma è accertato pure che nessuno dei disgraziati cui erano destinati ne vide una goccia.

Il documento che vi accludo e che vi prego di riprodurre, e porta la firma di un onesto che ne assume tutte le responsabilità testimonia che le nostre non sono denunzie fantastiche, che sulla sventura paradossale onde furono colpite le due più generose popolazioni d'Italia il governo di Giovanni Giolitti e dei suoi picciotti in sott'ordine, hanno impunemente organizzato la speculazione più sordida, consumato la più svergognata rapina.

Letteta Aperta

al Capitano Carles del 4. Regg. Fucilieri

comandante il Presidio di Cannitello (Calabria)

Fondamento di ogni regime civile è la giustizia.

Può Lei, in buona coscienza affermare di essere stato giusto nelle mansioni che le sono state affidate? Quando anche lo affermi, i fatti la smentiscono.

Irretito, raggirato da gente scaltra, ma poco onesta, non ha fatto che gl'interessi di costoro.

Ipnotizzato **da preti, da colli torti e lojolisti** ha perduto ogni potenza volutiva ed è stato costretto a subire la volontà altrui. E scendendo giù per la china ha perduto ogni sentimento di equità e di giustizia, facendo il giuoco dei pochi, che, accortamente han saputo solleticare la sua vanità. La farsetta dei plausi, la farsetta della cittadinanza onoraria non fu capita da Lei, assorto come era nei fumi dell'incenso, ma fu capita dal popolo che, col buon senso che gli è proprio, ha esclamato: Niente per nulla! Ma, egregio Capitano, ancora non si è all'ultimo atto della farsa, il finale sarà il bill d'indennità ed il discorsetto apologetico di occasione, che gente vile, servile ed interessata pronunzierà in memoria di tante gesta gloriose compiute sinora.

Quale altra mancia allora sarà per dare a siffatta gente?

Lei signor Capitano pare non abbia compreso bene la sua missione. La sua missione era quella di aiutare tutti, soccorrere tutti, massimo il popolo minuto, e non già **i papaveri, i capoccia,** o quelli che le son sembrati tali.

Ebbene, a quest'ultimi ha concesso tutto, tavole a josa, legname, baracche a piacere, favori ed ogni bon di dio; al popolo minuto ha accordato soltanto il privilegio dell'accattonaggio ufficiale. Spettacolo straziante e miserando per chi sente la dignità di uomo, ed ama il paese nativo. L'elemosina giornaliera, quei pochi soldi gittati in faccia alla grama gente, era non soccorso, ma un insulto al paese un colpo di frusta, ma nessuno dei papaveri ha compreso il significato, o non volle comprendere! Eppure il popolo aveva certo il diritto di conoscere donde proveniva quel denaro, gli oblatori, l'entità delle oblazioni, e sapere le modalità della distribuzione. Aveva il diritto di conoscere i suoi benefattori, se non altro per ringraziarli, come sa ringraziare il popolo. Lei, invece, non fece nulla di tutto questo, ma ha agito assumendo una dittatura inqualificabile come un feudatario dell'antico stampo. Il simbolo della Santa Temi ha mantenuto sempre in disquilibrio ed una delle coppe è balzata sempre in alto! Mi smentisca ove il possa!

Nel suo ufficio ho avuto agio di leggere un elenco di nomi che figurano sussidiati da Lei, ma quei nomi, la più parte almeno, non esistono non solo nel paese, ma in nessun Calendario di Santi. Come spiega tutto questo? Sono forse i sussidii elargiti a quei Signori che nel mentre stendono la mano, con l'altra si nascondono il viso per mera ipocrisia? Così almeno giudica il popolo.

Intanto torniamo a parlare di quei benedetti soccorsi inesauribili per gli amici in maschera, e mi dica, signor Capitano, aveva lei il diritto di vendere le sostanze alimentari destinate al popolo e mandate al popolo dalla carità pubblica? Aveva lei il diritto di vendere gli alimenti lasciati al popolo dalla carità inglese ed americana ed invertirne il prezzo? Donde provengono le somme che giornalmente prodiga per lo sgombro delle case dei signori e magari delle macerie che ingombrano i loro vigneti? Queste somme (6600 lire) sono forse il ricavo di questa vendita che coprirà di vergogna e di ridicolo l'Italia nostra!

Oso poi domandarle ancora quale destinazione hanno avuto gl'indumenti mandati dalla pietà della regina madre e di tanti altri colli d'indumenti che la carità pubblica, d'ogni luogo, ha mandato a Cannitello? Quale destinazione ha avuto il denaro mandato dalla Croce Rossa italiana e francese, e quale le somme mandate dalla filantropica Milano e da tante altre città italiane e straniere? Dagli elenchi lasciati da Lei figurano spese soltanto L. 1300, ed il resto? A quanto ascendevano le oblazioni? Senta, signor Capitano, io non faccio insinuazione, la credo superiore ad ogni sospetto, a queste basse miserie; ma, **l'entourage, la**